

Queste distese, a volte dalle dolci linee collinari e a volte segnate dalle frane, lungi dal rappresentare un'arida entità geologica erano, per chi lo sapeva scovare e vivere, un'indimenticabile esperienza a contatto con la natura.

Proprio la passione della caccia e l'esigenza di coltivare qualche fondo valle, ricavato dagli scoscesi argillosi per le pasture delle pecore, hanno fatto scoprire a tanti di noi la bellezza, l'armonia naturale che emana da questi luoghi.

Le nostre piagge, con le loro conchiglie fossili affioranti dal manto cretaceo, con i gusci minerali di una biologia sperduta nelle ere geologiche, erano condite dal fascino del tempo, che scricchiolava sotto le suole chiodate quando i pendii si facevano scivolosi e franaticci per le piogge autunnali. Proprio allora i ragazzi sciamavano su quei pendii a riempire i canestri di chiocciole, sotto gli occhi distratti dei pastori, che accompagnavano i loro greggi a svernare in Maremma, e fra gli accidenti dei cacciatori che nonostante queste frotte di inattesi scaccini, riuscivano a sparare a qualche starna sbrancata, e alle lepri che si rifugiavano fra le ginestre, riparate dal tramontano e dai macchioni di pruni del fondovalle.

Ma a primavera quale spettacolo ci riservavano le piagge quando il profumo delle ginestre si mescolava alle chiazze cremisi del lupino fiorito e mille arboscelli selvatici, dal biancospino alle bombinacole, si univano al coro di questa natura aspra che si risvegliava; quando le storne si cercavano nella forra e il canto del fagiano si univa alla sortita serotina della lepre per cercare pastura al chiaro di luna.

Allora le piagge, che talvolta avevano ispirato il senso dell'orrido, dell'abbandono, quegli scenari tristi che suggerirono a Renato Fucini, in una giornata di caccia, la metafora della famiglia di Montanini che sotto il soffiare del sinibbio incrociò i suoi passi, diretta in Maremma, allora, ripeto, le piagge diventavano un inno alla vita, un rito di colori e di bellezza e un meraviglioso appartato angolo per chi, giovane, sentiva il lievito di questa poesia che proprio nello spettacolo della natura ha i suoi segreti.

## **Francesco Malacarne**

Due semplici parole per portare al convegno i saluti della Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa e per ricordare che in questa Facoltà il Prof. Niccoli ha insegnato per ben 15 anni: dal 1902 al

1917. Il suo fu un insegnamento, veramente poliedrico: meccanica, economia, estimo. Vittorio Niccoli ha lasciato veramente nella nostra Facoltà un segno indelebile, che si mantiene ancora.

Lo dico con una certa commozione, perché ho avuto l'onore di insegnare Estimo per trent'anni alla Facoltà di Pisa, seguendo proprio la cattedra del Prof. Vittorio Niccoli, sui cui studi e sulle cui interessantissime e vevoli pubblicazioni io mi sono nutrito.

## Ugo Sorbi

Signor Sindaco, Autorità, Gentili Signore e Signori, cari Colleghi, ringrazio il Presidente del Ce.S.E.T. per l'opportunità che mi ha offerto di dire qualche parola.

Prima però sono lieto di recare il saluto cordiale e partecipante del Preside della Facoltà di Agraria di Firenze, impossibilitato ad essere presente come avrebbe voluto, e dei colleghi tutti della stessa Facoltà dove, come è ben noto, l'allievo prediletto del prof. Niccoli, che gli successe alla Cattedra di Milano, ha svolto pressoché l'intero suo magistero di docente e di Maestro per molti decenni.

Sento di dovere rivolgere, poi, il mio sincero plauso agli organizzatori di questo Convegno di studio i quali, nel porsi il benemerito proposito di richiamare gli aspetti più salienti di una eccelsa e poliedrica figura per cultura, scienza e insegnamento, quale fu quella del prof. Vittorio Niccoli, hanno al contempo provocato l'opportunità ai relatori di soffermarsi con sagace adeguatezza e riconosciuta competenza pure su quelle vicende che furono di contorno alla vita di questo illustre studioso.

Questo fatto mi è particolarmente caro, soprattutto come insegnante che da sempre mi sforzo di ricordare ai giovani quanto sia valido e proficuo rifarsi al passato, che rimane fonte insostituibile di consigli e di ammaestramento per tutti; e tanto più quando si tratti, come nel caso attuale, di un luminoso passato quale è quello che l'insigne scienziato ha saputo tramandarci.

È stato invero altamente meritorio richiamare anche il fatto che Egli pose ad irrinunciabile regola di tutta la Sua vita civile e personale prima ancora che scientifica-culturale-didattica quelle insopprimibili virtù di giustizia, verità e progresso che fanno grande un popolo, e delle quali assistiamo in questo periodo, invece, al triste, crescente degrado (1).